

UN FILM DI MARCO LOMBARDI

«Fritti dalle stelle» all'Esedra

Alla ricerca del sottile confine che divide la cucina di qualità dalla sua spesso fatua spettacolarizzazione che, ormai da tempo, specie nei molti programmi e canali televisivi, sembra aver preso piede quando si parla di cibo e di chef stellati. Perché, e questa è la domanda delle domande, forse oggi «gli chef stellati sono diventati delle rockstar?». Al quesito cerca di rispondere, con competenza, brio e divertimento, «Fritti dalle stelle», il film diretto da Marco Lombardi (tra le altre cose, anche critico cinematografico, enogastronomico, autore tv e docente universitario) che, dal 12 aprile alle 18.45, per tre venerdì consecutivi, alla stessa ora, viene programmato al cinema Esedra (via Bagetti 30) di Torino. Tre serate di cinema e talk, che segue la visione del film, per conversare con lui della spettacolarizzazione mediatica dell'alta cucina, e con ospiti che sono chef, esperti e giornalisti del settore; a chiudere gli appuntamenti, la degustazione di prodotti offerti dal maestro dell'arte bianca, Luca Scarcella. Il 12 aprile, primo appuntamento, con Marco Lombardi e Scarcella, intervengono Umberto Spinazzola (regista di «Masterchef»), Christian Costardi (chef); il 19 aprile, oltre ai due «padroni di casa» Lombardi e Scarcella, ci sono Beppe Gandolfo (giornalista di «Studio Aperto Mag», Italia Uno), Rocco Moliterni (giornalista de «La Stampa»); il 26 aprile, ultimo appuntamento, il talk è con Lombardi, Scarcella e gli ospiti Marco Sacco (chef bistellato) e Fabrizio Accatino (giornalista de «La Stampa»). «Fritti dalle stelle» - osserva Marco Lombardi - è un documentario/non documentario satirico,

il cui obiettivo è quello di prendere in giro non solo certi chef stellati, bensì l'intera filiera enogastronomica, compresi i critici e i blogger: anche loro, infatti, sono attori della spettacolarizzazione dell'alta gastronomia. Per questo il film è inframmezzato da tre canzoni («Fritti dalle stelle», «Probabilmente comincio», «Seconda foglia a destra») che io stesso ho riscritto in stile «checcozaloniato», e canto a mo' di karaoke, allo scopo di svelare (ridendo) le piccole grandi verità di un oggetto che continua a cambiare, il cibo, fino a diventare specchio di un'epoca tanto vitale, quanto confusa». «Tutte le interviste - prosegue - sono state realizzate nel 2019 in era pre-covid, cioè quando le manifestazioni enogastronomiche si potevano fare ancora in modo libero, e totalmente popolare: a parte Edoardo Papa, che ho incontrato nella cucina del suo ristorante, abbiamo girato in occasione di tre fra le più importanti manifestazioni di alta cucina, in Italia: Identità golose, a Milano; Le Strade della mozzarella, a Paestum; Taste of Rome, naturalmente a Roma». E conclude: «Vorrei che tutti fossimo più rilassati, quando parliamo di cibo: la semplicità, infatti, è quasi sempre *alter ego* di quella meravigliosa complessità già presente in natura. Gli arzigogoli, invece, sono talvolta un modo per nascondere l'assenza di una vera e sincera ispirazione creativa. In cucina, come in tutti gli ambiti della vita». Mangiare bene, mangiare semplice, insomma, possono essere le indicazioni principali che ci guidano a tavola? Ed è meglio il cuoco «divo» o il cuoco che, sapendo il fatto suo, lo trovi nell'unico posto in cui ti aspetti di trovarlo, cioè in cucina? Ne sapremo di più, probabilmente, dopo le tre serate di «Fritti dalle stelle» di Marco Lombardi, al cinema Esedra. Biglietti ingresso, per i singoli eventi, 5 euro (interi) e 4 euro (ridotti). Il programma completo di tutte le proiezioni ed iniziative del cinema Esedra è consultabile sul sito www.cinemaesedra.com.

Pietro CACCAVO



CENTENARIO - «LA FANCIULLA DEL WEST» E «MESSA DI GLORIA»

Puccini, doppio omaggio: Regio e Sinfonica nazionale

Il 2024 è l'anno di Puccini. Nel centenario della sua scomparsa al Teatro Regio di Torino inanella, nell'arco di una ricca stagione, ben sette titoli del maestro lucchese. Nei giorni scorsi è toccato all'opera americana, «La fanciulla del West», l'atmosfera e le dimensioni di un western, tratta da un dramma di David Belasco, libretto di Guelfo Civinini e Carlo Zangarini, destinata al pubblico d'oltreoceano. «Rinnovarsi o morire» è il nuovo credo del maestro, che recepisce in pieno i nuovi stimoli del Novecento, dove Debussy e Richard Strauss sono dietro l'angolo. Una storia d'amore e di redenzione, questa volta a lieto fine, racconta di Minnie, la ragazza del campo, in una California ottocentesca dei cercatori d'oro ai quali la fanciulla, da tutti amata, legge la Bibbia e custodisce il tesoro.

E' al Metropolitan di New York che «La fanciulla» riceve il suo battesimo il 10 dicembre 1910, con Enrico Caruso come Dick Johnson, Emmy Destin nel ruolo del titolo ed il baritono Pasquale Amato nei panni del truce sceriffo Rance, con cui Minnie disputa una partita a poker che ha come posta la salvezza del giovane bandito di cui è innamorata. Al Regio la direzione di Francesco Ivan Ciampa, al suo debutto in quest'opera, esalta il versante sinfonico della partitura, che è un aspetto importante, ne evidenzia i colori ed i timbri, e non lesina sul volume sonoro di certi pieni orchestrali, specie nel secondo atto, con il risultato di coprire le voci degli interpreti.

Tranne la celebre aria «Ch'ella mi creda libero e lontano», qui affidata in alternanza ai tenori Roberto Aronica e Amadi Lagha, l'opera non contempla la forma chiusa, è ricca di effusioni liriche accompagnate da un canto declamato ed a volte recitato come avviene nella partita a poker nel secondo atto. Il soprano americano Jennifer Rowley è una Minnie di notevole comunicativa, pur con qualche lacuna nel registro me-

dio piuttosto privo di armonici. L'ucraina Oksana Dyka esprime un più acceso temperamento, nonostante le condizioni vocali denuncino una lieve usura. I baritoni Gabriele Viviani e Massimo Cavalletti valorizzano con efficacia il personaggio protervo e supponente dello sceriffo Rance.

Encomiabile la scelta degli artisti di fianco, che meriterebbero una menzione individuale, per tutti da sottolineare il Wallace del baritono Gustavo Castillo e della sua intensa filastrocca «Che faranno i vecchi miei là lontano». La regia di Valentina Carrasco ambienta la vicenda in un set cinematografico per la preparazione di un western alla Sergio Leone, le scene di Carles Berga e Peter van Praet riproducono fedelmente i luoghi teatrali del libretto. Grazie ad una studiata circolazione di cameramen, suggestivi primi piani vengono proiettati su uno schermo al proscenio. Tutto il resto nel segno della più assoluta fedeltà.

Forse non tutti sanno, però, che il giovane Puccini aveva composto intorno ai vent'anni una Messa a quattro voci per soli, coro e orchestra detta «Messa di Gloria». Era una sorta di saggio finale che avrebbe fruttato un sussidio della Regina Margherita e gli avrebbe consentito di fare il grande salto a Milano. Nel luglio 1880 la Messa viene eseguita nella chiesa lucchese di San Paolino. Poi l'oblio. Nel centenario pucciniano l'Orchestra sinfonica nazionale, come insolito omaggio al giovane Puccini, l'ha proposta in prima esecuzione Rai a Torino. La partitura, diretta con sapienza dal giovane direttore milanese Michele Gamba, ha visto la partecipazione, come solisti, del tenore Giulio Pelligrà e del baritono Markus Werba, del Coro del Teatro Regio diretto da Ulisse Trabacchin. Il programma prevedeva in apertura il «Capriccio sinfonico per orchestra» e il «Preludio e Tregenda da Le Villi», la prima opera del maestro.

Giorgio GERVASONI

VOLUME SU ROSARIO SCALERO

Un maestro fra due mondi

Un volume davvero corposo e ricco di contenuti, quello dedicato al moncalierese Rosario Scalerò (1870-1954) che fu violinista di vaglia, compositore e lungamente docente in Usa (AA.VV., «Rosario Scalerò. Un maestro fra due mondi», a cura di Stefano Baldi, LIM Lucca 2024, pp. 354). Di una raccolta di saggi si tratta, pubblicata entro le raffinate collane editoriali dell'Istituto per i beni musicali in Piemonte presieduto da Cristina Santarelli; prezioso riferimento per gli studiosi, il volume fa il punto delle ricerche sul musicista che ebbe tra gli allievi Samuel Barber, Giancarlo Menotti (fondatore dello spolefino Festival dei due mondi), e l'indimenticabile Nino Rota.

Presentato ad Ivrea, lo scorso 9 marzo, presso la sala conferenze del Centro pastorale diocesano, alla presenza del Vescovo di Ivrea, mons. Edoardo Cerato, il volume raccoglie i testi delle relazioni espresse al convegno che si svolse nel settembre del 2021 a Saluzzo presso il citato Istituto per i beni musicali, dove è conservato l'archivio di Scalerò (Fondo Monique de Ruette Arnoldi). Il merito dell'attenzione crescente riservata al musicista in questi ultimi decenni da parte di musicologi di levatura internazionale va senz'altro a Chiara Marola, studiosa eporediese,

vero e proprio «nume tutelare», che ha dedicato anni di appassionate e competenti ricerche alla musica e alla figura di Scalerò: uomo che per il territorio ai confini tra Piemonte e Valle d'Aosta ebbe una speciale predilezione, tanto da acquistare il Castello di Montestrutto, nei pressi di Settimo Vittone, dove trascorrevole le estati,

teneva lezione agli allievi prediletti e dove morì la vigilia di Natale del 1954. E allora ecco, in apertura, il denso saggio di Alessandro Ruo Rui che mette a fuoco il percorso creativo di Scalerò e le peculiarità della sua scrittura, poi seguito dal prezioso intervento di Giangiorgio Satragini volto a porre in luce il decisivo periodo «viennese» di Scalerò (giunto nella capitale austriaca mercé il torinese Leone Sinigaglia): studio, quello di Satragini, condotto grazie a un profondo, sagace e illuminante scavo entro l'epistolario, dunque su fonti di prima mano. Ne emerge la figura di un musicista di innegabile rilievo entro il panorama proto novecentesco. Se l'intervento di Gaia Bottoni riferisce del periodo «romano» grazie al carteggio con la consorte Clementina, ecco che Valentina Bensi ripercorre la vicenda americana. Angela Annesse e la stessa Chiara Marola indagano i rapporti di discepolato rispettivamente con Rota e Menotti; laddove Michelangelo Gabrielli focalizza l'attenzione sulla didattica mentre Armando Ianniello conduce una ricognizione circa la ricezione da parte di pubblico e critica di uno dei lavori di Scalerò. Completano il bel volume interventi di Arturo Sacchetti (sulla musica cameristica), Chiara Bertoglio («Scalerò e Bach»), del curatore Stefano Baldi, che ragguaglia, con illuminato spirito critico, sull'ambiente musicale torinese, e di Eleonora Pagliero, che conduce un accurato esame dell'Archivio conservato entro il citato Fondo Monique de Ruette Arnoldi. Né manca un riferimento al docufilm realizzato da Yukio Unia, e un bel riconoscimento per il musicista, aver avuto l'onore addirittura di un «prodotto» cinematografico-televisivo che permette di diffonderne la conoscenza presso un ben più vasto pubblico, al di là della nicchia ristretta e un po' elitaria di studiosi e addetti ai lavori. Arricchiscono il volume appendici documentarie, accurati indici e un corposo apparato iconografico.

Attilio PIOVANO

Rosario Scalerò
Un maestro fra due mondi
a cura di Stefano Baldi
Libreria Musicale Italiana

nostrini cinema

Torino, Agnelli (via Sarpi 111/a, tel. 011.6198399): «Perfect Days» il 7 aprile alle 18 e alle 21, dall'8 al 10 alle 21.

Baretti (via Baretti 4, tel. 011.655187) «Kissing Gorbaciov» il 5 aprile alle 21; «Food for Profit» il 6 e 7 alle 16; «La verità secondo Maureen K.» il 6 alle 18; «Anatomia di una caduta» il 6 alle 21, il 7 alle 18 e, solo alle 21, in v.o. e sott.it., l'8 alle 10.30; «Close» l'8 alle 21; «Kafka a Teheran» martedì 9 alle 21; «Fragile» il 10 alle 21 (v.o. sott.it.); «Chien de la casse» l'11 alle 10.30 (v.o. sott.it.).

Esedra (via Bagetti 30, tel. 329.5509843) «Appuntamento a Land's End» il 5 alle 21, il 6 e 7 alle 16; «The Holdovers - Lezioni di vita» il 6 e 7 alle 18 e alle 21. **Monterosa** (via Brandizzo 65, tel. 011.2304153) «The Holdovers - Lezioni di vita» il 5 e l'8 alle 21, il 7 alle 18.15 e 21; il cartoon «Wish» il 7 alle 16; il doc «Hopper - Una storia d'amore americana» il 9 e 10 alle 17 e alle 21.

Distretti, Carmagnola, Elios (piazza Verdi 4, tel. 393.8740451) «Un mondo a parte» il 6 e 7 alle 21;

«Kung Fu Panda 4» il 6 e 7 alle 17.30; «Ricomincio da me» il 10 alle 17.30 e 21.

Cascine Vica, Don Bosco Digital (via Stupinigi 1 angolo corso Francia 214 bis, tel. 011.9508908) «Kung Fu Panda 4» il 6 alle 17.45 e 21.15, il 7 alle 17.30 e 20, l'8 alle 21.15; «Il sol dell'avvenire» martedì 9 alle 18.30 e 21.15 (ingresso soci).

Giaveno, San Lorenzo (via Ospedale 8, tel. 011.9375923) «Un mondo a parte» il 6 e 7 alle 20.30; «Kung Fu Panda 4» il 6 e 7 alle 16; «Anatomia di una caduta» il 9 alle 20.30.

None, Eden (via Roma 2/a, tel. 011.9905020) «Un mondo a parte» il 5 e 6 alle 21, il 7 alle 18.

Rivoli, Borgonuovo (via Roma 149/c, tel. 011.9564946) «Kung Fu Panda 4» il 6 alle 21, il 7 alle 17.

Villastellone, Jolly (via San Giovanni Bosco 28) «Anatomia di una caduta» il 5 alle 21; «Kung Fu Panda 4» il 6 alle 21, il 7 alle 17.

Vinovo, Auditorium (via Roma 8, tel. 011.9651181) «Kung Fu Panda 4» il 6 alle 21, il 7 alle 18; «Volare» l'8 alle 21.

(p.c.)